

DEBORA CONTI

IL LINGUAGGIO
EMOTIVO
DEI BAMBINI

Sperling & Kupfer

Indice

Genitori sereni e figli felici	1
Genitori e figli più felici	3
Un cervello alieno	3
Emozioni e comportamenti	4
Da 0 a 5 anni	6
Il genitore migliore della storia	9

Parte prima **Conosci i suoi «limiti» di crescita**

Un cervello «diverso»	15
Il suo cervello è tutto limbico	16
Lo sviluppo del cervello di tuo figlio	19
Come funziona la sua mente	24
La sua mente è d'immediato accesso	24
La sua mente è ripetitiva	26
La sua mente non discute (se gli presenti bene le cose)	27
La sua mente è metodica	29
La sua mente vuole una motivazione ADESSO	30

In cosa differisce la mente di un bambino dalla nostra mente inconscia?	31
Che idea ha del tempo?	34
E allora, come parlare di tempo ai nostri figli?	35
Si annoiano già?	40
Le attività extra-scolastiche	42
Sonno e cervello	44
Questione di orari	45
Questione di equilibri	49
Come funziona la sua memoria?	53
Le varie memorie	53
Le emozioni nella memoria	55
Come gestire la sua sfrenata fantasia?	56

Parte seconda

Il metodo per crescere attraverso le emozioni

Le emozioni di tuo figlio	61
Come nascono le emozioni?	62
L'importanza di esprimere le emozioni	64
Riconoscere ed esprimere le emozioni: 0-2 anni	68
Messaggi chiari e ripetuti con parole semplici	69
Gioia e contatto	70
La rabbia	73
La stanchezza e i suoi pianti	84
Dormire è sicuro?	85
La paura dei rumori forti	88
Riconoscere ed esprimere le emozioni: 3-5 anni	90
La gioia (o contentezza)	90
La paura	93
La rabbia sotto controllo	105

La tristezza a quest'età	112
Imbarazzo e crescita	114
Promuovi l'autostima sin dalla scuola materna	117
Come fare per promuovere l'autostima nel tuo bambino	119

Parte terza

Il metodo per aiutarlo a crescere nei comportamenti

Strumenti per aiutarlo a comportarsi bene	131
Preparare il terreno per una buona condotta	134
La routine	134
Preparare il terreno	147
Chiedere correttamente	149
Le sfide	155
La riprova sociale	157
Le scelte e i presupposti	159
Il perché	162
Le conseguenze piacevoli (oggetti e azioni premio)	164
La coerenza e lo «yes set»	166
Mix di tecniche	168
Agire sui comportamenti	170
L'opposto positivo	171
Complimentarsi	175
Lo «shaping»	179
Simulazione	182
Iniziare insieme	185
Dare attenzione	186
Il metodo nelle «punizioni»	189
Premesse fondamentali all'uso delle punizioni	190
L'arte dell'ignorare	193

Dare attenzione e ignorare: accoppiata vincente	195
Il «time out» dall'attenzione	198
Togliere i privilegi	203
I rimproveri (che poi sono degli avvisi)	204
La realtà dei fatti, per non diventare matti	210
Tu, genitore e persona	213
La stanchezza è la nemica n. 1	213
Prenditi i tuoi tempi	215
Organizzati, elimina il superfluo e mai di fretta!	216
Gestisci i momenti difficili	217
Gestisci le tue emozioni	218
Gestisci le tue parole	220
Conclusioni	225
Ringraziamenti	227
Fonti di preziosa ispirazione	229
Bibliografia	231

Genitori sereni e figli felici

SONO mamma di due splendide bambine, Emma e Tessa, con caratteri diversi, *in progress*, e con le loro testoline pensanti e toste. Da poco più di quattro anni mi ritrovo, come te, a gestire realtà paradossali e impensabili. Alla nascita della mia prima figlia ero impreparatissima. E allora mi sono letta montagne di libri in italiano e in inglese, ho cercato risposte su internet, ho guardato tutte le puntate di *S.O.S. Tata* e ho perfino frequentato i corsi dello Yale Parenting Center.

Prima di diventare mamma, ero una «semplice» *life coach* di PNL (Programmazione Neurolinguistica)¹ abituata a lavorare con persone adulte: le aiutavo a cambiare, e lo faccio tuttora. Credevo che con i bambini sarebbe stato lo stesso, ma ho scoperto ben presto che per loro il ragionamento è un optional e che sono come delle **menti**

¹ La Programmazione Neurolinguistica (PNL) è una disciplina psicologica molto pratica ed efficace che sfrutta le conoscenze neurologiche e comportamentali per lavorare sugli atteggiamenti da eliminare o da adottare, sulle nostre emozioni e sull'identità da costruirsi.

inconsce ambulanti² immerse in una dimensione parallela. Quindi ho imparato a bypassare il ragionamento e a rivolgermi alle mie figlie come se parlassi continuamente con una mente inconscia; ho imparato a persuadere e non a spiegare, a dire cosa fare e non cosa non fare. Ho capito che gratificare con un complimento motiva a continuare a fare la cosa giusta. Certo, lo sapevo già, ma non immaginavo che fosse tanto efficace quanto semplice. Poche parole sono meglio di tante, una canzoncina improvvisata è meglio di una sgridata, e parlare a bassa voce è un'arma potentissima! Con i bambini che partono in un capriccio insensato, una richiesta assurda (per noi) o il desiderio di una coccola immediata quando stiamo girando il sugo, bisogna avere armi e parole pronte, all'istante.

Questo libro vuole essere sia un mezzo per diffondere fondamentali e semplici metodi di educazione – quelli che oggi sono chiamati *parenting methods* – sia un manuale di approfondimento su come funziona la testa dei bambini, sul perché non possiamo aspettarci che siano come noi, su come aiutarli a crescere emotivamente e a comportarsi in modo corretto.

Insomma, ho pensato a un salvavita per il genitore ma anche per il piccolo, che **deve imparare a conoscere e gestire le proprie emozioni** e che noi dobbiamo imparare a considerare **diverso da noi**.

² Per mente inconscia in PNL si intende ciò che gestisce le abitudini e le emozioni. Lo vedrai in seguito, quando parleremo del cervello limbico.

Genitori e figli più felici

L'amore incondizionato è già parte di te, a volte però vai in tilt. Questo libro ti aiuterà ad aiutare, a superare la confusione e la mancanza di metodo e struttura. Sei un genitore di oggi e sei il miglior genitore della storia, nessuno però pretende la perfezione. Nel pallone ci vado io e ci andrai anche tu. Perderemo ancora le staffe, ma molto meno. Qualche volta urleremo, ma sarà l'eccezione mensile e non la routine quotidiana.

Tu ti sentirai meglio e tuo figlio, o i tuoi figli, si sentiranno appoggiati e capiti. Qui troverai un metodo basato su coerenza, dolcezza e fermezza. Saprai cosa fare e perché, cosa non fare e perché, quando agire e come agire, cosa dire e come dirlo. Ciò che leggerai riguarderà:

- i comportamenti di tuo figlio (da smorzare o adottare);
- le sue emozioni (da conoscere, rispettare e gestire).

Un cervello alieno

Il punto da cui partire è il cervello dei bambini e la profonda diversità di maturazione che lo distingue (e distanzia) dal nostro. Vedremo perché dobbiamo dire basta ai *luuuuunghissimi* discorsi razionali e moralistici fatti ai nostri figli piccoli. Loro non sono in grado di capirli e noi ci arrabbiamo ancora di più per la frustrazione e la perdita di tempo.

Basta anche con il pretendere che possano adottare

un certo tipo di comportamento «solamente» dopo dieci volte che lo applicano: può volerci di più. E basta con i toni duri e secchi: per i bambini da 0 a 5 anni il mondo è una favola, e noi dobbiamo parlare in modo buffo, come se stupore e avventura regnassero dietro ogni banalità.

Eh sì, cara mamma e caro papà, questo è il vostro destino per i prossimi anni: prenderla come un gioco e divertirvi da matti. Approfittatene, mettetevi al suo livello e giocate!

Emozioni e comportamenti

Dopo aver esaminato il funzionamento del cervello dei nostri figli, parleremo di emozioni e comportamenti. Utilizzerò ciò che ho imparato in PNL e presso lo Yale Parenting Center per aiutarti ad aiutare, secondo il metodo che ho messo a punto e che ho chiamato **Figli Felici**.

Le emozioni nei bambini sono tutto. Scopriremo quali sono le più frequenti da 0 a 2 anni e poi quelle dai 3 ai 5. Ti presenterò esercizi per riconoscerle, comprenderle e «trattarle». La mia formazione in Programmazione Neurolinguistica mi è stata molto utile: già da decenni esistono esercizi, testati da migliaia di trainer e coach, che possono essere svolti insieme ai nostri bambini. Come vedrai, lo scopo è aiutare tuo figlio a riconoscere cosa sta provando in un determinato momento e poi a lavorare sull'emozione, per lasciarla andare se negativa o per coltivarla se positiva.

Proseguiremo con i consigli per gestire i comportamenti.

Per questa parte ho tratto molti insegnamenti dalla mia formazione a Yale e in particolare dal metodo KPMT (Kazdin Parenting Management Training) del dottor Alan Kazdin, direttore dello Yale Parenting Center e docente alla Yale University. Di questo approccio ho adottato la semplicità e precisione nel rivolgere le proprie richieste al bambino, nel congratularsi, nel promuovere i comportamenti desiderati e nell'impostare leggere, ma efficaci, tecniche di «punizione» – anche se di vere punizioni non si può proprio parlare – quando necessario.

L'ho testato, naturalmente, in prima persona e poi l'ho promosso tra mamme, clienti e amiche, riscontrandone i benefici a vantaggio della serenità familiare: i genitori finalmente hanno un metodo chiaro da seguire che li solleva dai dubbi sul proprio operato, i figli sono più tranquilli perché si sentono appoggiati e compresi.

L'ho anche proposto alla direttrice del *Pianeta dei Bambini*, una serie di asili presenti in diverse regioni italiane e gestiti con molta cura e attenzione, sia nei confronti dei bimbi sia per quel che riguarda la formazione delle educatrici. Entrambe le mie figlie hanno frequentato uno di questi asili e devo ammettere che è qui che anch'io ho imparato i primi rudimenti: mai alzare la voce, essere sempre pacati e dolci mantenendo tuttavia la fermezza, e abbondare con le coccole e il gioco.

Il mio scopo è aiutare mamme confuse come lo ero io a trovare serenità attraverso un metodo semplice, amorevole e rispettoso. Sono certa che anche tu ne resterai entusiasta, com'è stato per me e per i genitori che lo hanno già sperimentato.

Riconoscere ed esprimere le emozioni: 0-2 anni

POSSIAMO dividere le emozioni dei bimbi piccoli in due macro categorie:

- quella della felicità (o gioia) per una condivisione, una coccola, una scoperta;
- quella della rabbia (o frustrazione) per una privazione o mancanza di comprensione.

Tuo figlio vede bianco o nero. O gioisce o frigna, non sa aspettare e si arrabbia, non riesce a fare la torre con le costruzioni e piange, non può avere un biscotto nell'istante esatto in cui lo vuole e urla... A quest'età esistono due tipi di pianto: quello dovuto a stanchezza e quello dovuto a rabbia/capriccio. Il primo lo riconosci perché sembra senza motivo, allora devi prendere il piccolo in braccio e farlo riposare, tra le tue braccia, se non è ora di dormire, o nel suo lettino se è il momento del sonnellino. Il secondo tipo di pianto di solito è più frignone, non ha lacrime, è fatto di grida, urla, gesti violenti.

Il lato positivo è che non sono emozioni complesse e si possono risolvere semplicemente. Allora, come aiutare il tuo piccolo da 0 a 2 anni a riconoscere la gioia e la felicità? Chiamandole per nome, per esempio. Quando gli stai facendo il solletico o le coccole, quando ridete a crepapelle, quando salta sul letto matrimoniale (o tenta di farlo, ed è buffissimo perché crede di saltare ma non si alza neppure di un millimetro), enfatizza e ridi anche tu. Lo so, sono reazioni che vengono naturali a tutti noi genitori, ma facciamoci caso e impegniamoci a dare voce alle emozioni: «Sei contento vero?», «Ridi, sei felice!» e frasi simili, pronunciate con la contentezza in viso, servono al bambino da un lato a distinguere un'emozione forte e piacevole, dall'altro a denominarla e categorizzarla, associando la risata a quanto appena menzionato.

Messaggi chiari e ripetuti con parole semplici

Non aspettare a nominare le cose o i sentimenti. Non è mai troppo presto. Tracy Hogg sostiene che, quando torni dall'ospedale con tuo figlio appena nato, è utile fargli vedere la casa e presentargliela. In pratica, suggerisce di entrare nelle varie stanze e dire: «Questa è la cucina, dove noi mangiamo la pappa», «Questa è la sala, dove ci riposeremo ogni tanto e faremo qualche giochino», «Questa è la camera da letto, dove c'è anche il tuo lettino. Dove farai la nanna. E la mamma, su quel divanetto, ti darà il latte in tranquillità».

Riconoscere ed esprimere le emozioni: 3-5 anni

A UN certo punto della sua vita, tuo figlio inizierà a parlare. Improvvisamente formulerà frasi di senso compiuto e racconterà. Da quel giorno, fine del silenzio in casa in orari post scuola. Emma parla, chiede, racconta, e poi parla, chiede, racconta, e poi parla, chiede e racconta...

Ho il sospetto che i maschietti non siano così ciarlieri, ma neanche certe amichette di Emma lo sono... Sarà un vizio di famiglia? A partire dai 3 anni i bambini imparano a esprimersi – talvolta si arriva anche a instaurare un dialogo «sensato» – e diventa possibile parlare con loro di quel che succede e di ciò che provano. Vediamo, in pratica, come aiutarli a conoscere e controllare quattro emozioni importanti a quest'età: gioia, paura, rabbia, tristezza.

La gioia (o contentezza)

Questo è un esercizio che suggerisco sia agli adulti per se stessi, sia ai genitori per proporlo ai figli: si tratta di

dalla PNL, è particolarmente utile a questo scopo: consiste nell'immaginare una situazione alternativa a quella che non funziona, ed è un modo molto efficace di parlare con la nostra mente inconscia.

Paura della maestra?

È sempre bene prestare orecchio ai racconti dei nostri figli riguardo alla scuola e vagliare con attenzione le notizie che arrivano. Comunque, per il bene di tutti, è importante che i genitori sappiano definire con precisione le questioni di gerarchia e di rispetto. Se a casa mamma e papà parlano male delle maestre, o non si mostrano sullo stesso fronte, il figlio si sentirà perduto, spaventato e in diritto di mancare di rispetto alle insegnanti. La figura della maestra va presentata come equivalente a quella del genitore in quanto ad autorità, come qualcuno a cui obbedire. Troppe volte i bambini si fanno male a scuola perché non ascoltano (non sono stati preparati a farlo) gli ammonimenti della maestra.

Riguardo a questo argomento, conosco mamme critiche e mamme spaventate. È comprensibile, con tutto quello che si legge e si sente, e siamo obbligati a tenere bene aperti occhi e orecchie. Voglio però difendere le educatrici, che si trovano a dover gestire fino a ventotto bambini per classe, a volte da sole, e devono essere sempre vigili, ferme e dolci allo stesso tempo. Non tutte hanno il medesimo carisma e certe fanno più fatica di altre. Tu, che sei genitore, puoi aiutare tuo figlio a capire la situazione: se la maestra ha urlato è perché era stanca, non perché era arrabbiata. Se non ha concesso a un alunno di fare qualcosa, forse è

Come fare per promuovere l'autostima nel tuo bambino

Abbiamo già espresso vari concetti che aiuteranno tuo figlio a ottenere una buona stima di sé, ora vedremo come agire attraverso i comportamenti. Ecco una serie di consigli da tenere sempre a mente e che diventeranno parte del tuo atteggiamento.

Fagli sentire il tuo affetto, con il corpo e con le parole

Per i bambini è fondamentale il contatto con il genitore, e allora, abbraccia tuo figlio e avvolgilo tutto, coccolalo e accarezzalo. Ha bisogno di sentirsi protetto. Il tono di voce aiuta moltissimo a rassicurare e ad accogliere le miriadi di novità che la vita riserva loro quotidianamente. Il professor Alan Kazdin, dal quale ho appreso il metodo per gestire i comportamenti indesiderati dei bambini, conferma che ogni abbraccio, ogni bacio e ogni coccola fatta al proprio figlio aiuta direttamente ad agevolare il sano sviluppo della sua autostima.

Dedicagli tempo e attenzione

Il tempo che passi con lui è importantissimo. Io ho la fortuna di lavorare in maniera indipendente e scelgo di smettere alle quattro del pomeriggio: per me quello è il tempo delle bimbe. È vero, non tutte le mamme e i papà sono fortunati come noi. Se non riesci a dedicare a tuo figlio molto tempo durante la settimana lavorativa, il week-end deve essere vostro; il senso di appartenenza,

di affetto e di sicurezza costituisce la base migliore per la stima di sé.

Distingui sempre tuo figlio dai suoi comportamenti

Lui è lui (o lei è lei), un essere meraviglioso, il vero amore della tua vita (ops...), e deve sapere che lo ami sempre e incondizionatamente, anche se ti ha incastrato lo scopino del water nello scarico (e avete un solo bagno in casa!). I comportamenti che mette in atto – capricci, lagne, angherie ai fratellini, disordini a scuola... – sono SOLO comportamenti. Possono essere corretti con il metodo e non c'entrano con il lavoro di rinforzo della sua identità che tu genitore DEVI fare di giorno in giorno, con affetto e rispetto.

Spingi e trattieni

Mentre tuo figlio cresce, tu impari a conoscerne i limiti e le sfide che si sente di affrontare, saprai quindi prendere le misure e agire con equilibrio. È tuo dovere da un lato spingerlo verso l'indipendenza, la sperimentazione, l'avventura e la curiosità da soddisfare, dall'altro insegnargli le regole della convivenza, della sicurezza e del rispetto. In questo intermezzo stanno la crescita e la stima di sé.

Come avrai già capito, sono una fervente fan di S.O.S. *Tata*, in cui tutte le tate promuovono l'indipendenza dei bambini nelle famiglie che visitano. L'altro giorno mi sono rivista la dolce, e allo stesso tempo decisa, Tata Adriana, che suggeriva all'ennesima mamma di lasciare che i bambini facessero da soli. Perché mettersi sempre in mezzo? Perché, poi, sentirsi frustrate e insoddisfatte se i

Strumenti per aiutarlo a comportarsi bene

NON è divertente fare paternali, rimproverare, urlare e combattere sempre con i propri figli. Quando mi è capitato, mi sono sentita sbagliata e cattiva. Mi sono chiesta se esistesse un modo corretto, dolce e rispettoso per educare i propri figli, senza troppe urla o sconvolgimenti emotivi. L'ho trovato presso lo Yale Parenting Center della Yale University, dove il dottor Alan Kazdin, Erin Carrubba, Bernadette Lecza e tanti altri «salvatori» aiutano i genitori a uscirne vincenti INSIEME ai propri figli. In questa parte del libro, ti presenterò alcune tecniche tanto efficaci quanto semplici, che miglioreranno il rapporto con tuo figlio o i tuoi figli.

Si tratta di tecniche note, presentate da molti altri istituti, con la (immensa) differenza che:

- queste sono state **scientificamente monitorare per trent'anni** e quindi perfezionate con l'andare del tempo, in base ai risultati ottenuti. Esistono centinaia di metodi creati per educare i figli, ma quello di Kazdin,

in cui mi sono specializzata, fornisce evidenze scientifiche e ha dimostrato la sua efficacia nel **78% dei casi** (e bisogna tenere conto che allo Yale Parenting Center s'incontrano anche casi molto difficili e complicati);

- queste tecniche non sono lasciate al caso. La punizione non è solo una punizione, ma segue precise indicazioni per **mantenere sempre il rispetto nei confronti del bambino** e – ugualmente importante – l'efficacia del mezzo. Ti mostrerò come dare una «punizione», perché usarla poco e come renderla davvero efficace. Allo stesso modo, anche la «lode» o, come preferisco chiamarla io, il «complimentarsi», segue caratteristiche ben specifiche, la cui mancanza compromette l'efficacia dell'elogio.

Se pensi che sia troppo tardi ormai, se temi che tuo figlio abbia subito danni psicologici indelebili, rassicurati. Non è mai così. Si può sempre recuperare, con il rispetto e l'affetto. Le tecniche che ti presenterò ruotano tutte intorno a questi due concetti: **rispetto** per il bambino e per te, e **affetto** in famiglia.

Non è una lotta, è una guida. Tu non sei il genitore che contrasta, sei il leader che insegna. Vedremo che anche per chiedere di fare qualcosa esistono delle regole precise, per esempio usare un tono fermo e dolce, aggiungere un bel «per favore», essere specifici nella richiesta ed esprimerla in positivo, capire che – elemento tanto importante quanto spesso dimenticato – è meglio chiedere una volta in modo corretto che ripetere la domanda più volte di fila in modo scorretto. È stato infatti statisticamente provato

che l'insistenza non produce risultati, ma piuttosto l'allontanamento del figlio.

Il «come» in questo metodo è tanto importante quanto il «cosa» usare per condurre il figlio ad agire in modo valido. Se suggeriamo verbalmente di fare qualcosa ci troviamo di fronte a molte **trappole**. Se il comportamento richiesto non viene eseguito, forse è perché è stato presentato in modo troppo generico, forse è troppo difficile e deve essere spezzettato in compiti più facili, forse non è scattata la motivazione giusta, forse c'è bisogno di farlo insieme per le prime volte, forse il tono di voce del richiedente era spento o troppo teso.

Il metodo Figli Felici, che ho perfezionato in base alle tecniche di PNL, agli accorgimenti linguistici e alla mia esperienza personale, riprende i procedimenti appresi a Yale che ho rilevato essere pienamente efficaci. Del metodo originale ho tralasciato l'insistenza sulle tabelle dei punteggi. Come lo stesso Kazdin arriva a dire nel suo libro *The Everyday Parenting Toolkit* (Strumenti per l'educazione di tutti i giorni), la parte veramente importante delle tabelle dei punti è, e rimane, il complimento immediato, entusiastico e specifico del genitore. **Mille punti e mille premi non potranno mai sostituire il supporto sincero a tuo figlio che impara a crescere.**

- fai di tutto per promuovere l'opposto positivo (lodi, premi, attenzione...).

Vediamo alcuni comportamenti indesiderati e i loro opposti positivi:

COMPORAMENTO INDESIDERATO	OPPOSTO POSITIVO
Strattonare, spingere il fratello	Giocare tranquillamente insieme
Non ascoltare le indicazioni o le richieste	Fare subito quello che chiedi
Fare i capricci quando non ottiene ciò che vuole	Accettare un rifiuto con serenità
Correre in casa	Camminare in casa
Interrompere sempre gli adulti mentre parlano	Aspettare il proprio turno per parlare
Lasciare i vestiti sporchi per terra	Mettere i vestiti sporchi nel cesto dei panni in bagno

Ed ecco un esempio di come attuare la tecnica correttiva:

1. Osservi il comportamento negativo	Noti che durante la settimana cinque volte su sette lascia i vestiti in giro quando si cambia per lavarsi
2. Definisci in modo chiaro e specifico il comportamento indesiderato	Lascia la maglietta in corridoio, pantaloni, mutande e calzini per terra in bagno. Poi sta lì ad aspettare per entrare nella doccia; avrebbe tutto il tempo di mettere i vestiti nel cestone dei panni sporchi
3. Individui l'opposto positivo	Mettere i panni sporchi nel cesto in bagno

Lo «shaping»

Ecco un'altra competenza importante per agire direttamente sui comportamenti: lo *shaping*. In italiano potremmo tradurlo come «plasmare», «dare forma» o «modellare». È una pratica che adotti anche tu comunemente – per esempio quando insegni a tuo figlio a parlare – ed è graduale. Per te, che lui dica «nana» al posto di «banana» è già una vittoria e allora gioisci, lo sollevi in aria, lo elogi e dimostri contentezza, se non euforia. Poi però, quando cresce, pretendi che impari tutto e subito.

Perché se gli chiedo di mettere via i suoi giochi ci impiega un'eternità oppure si rifiuta? La domanda corretta da porsi è: perché mi entusiasmavo per una parola incompleta e non faccio neanche un sorrisino per il primo giochino riposto nella scatola? Perché prima mi accontentavo di un piccolo passo verso una pronuncia corretta e ora ho bisogno che metta in ordine tutto il salone per dirgli che è stato bravo? Non è giusto, e lui non ci si ritrova più. Dire «banana», formulare una frase completa e mettere via i giochi sono state e sono per lui azioni complesse che vanno incoraggiate a passo a passo, se vogliamo aiutarlo a crescere.

Tutto s'impara gradualmente, tutto: una lingua straniera, scrivere, disegnare, camminare, usare il computer, memorizzare una poesia... A ogni parolina appresa abbiamo lodato con grande fervore nostro figlio e lui ha imparato a parlare anche grazie al sostegno del nostro tifo. Abbiamo esultato per ogni piccolo passo che ha infilato l'uno dopo l'altro o quando ha imparato a mangiare da